

sistema di tracciabilità dei rifiuti ma, al tempo stesso, si è fatto per così dire portavoce delle principali istanze delle imprese, che richiedono una maggiore semplificazione delle procedure e una più razionale selezione di quelle a cui applicare il sistema di tracciabilità dei rifiuti (escludendo le imprese per le quali, attesa la loro modesta dimensione, un sistema di tal fatta risulterebbe non solo inutile ma anche dannoso).

A prescindere dai profili di validità e/o efficacia del contratto concluso tra il Ministero dell'ambiente e la Selex, entrambe le amministrazioni, dunque, hanno concordato sulla necessità di avviare un sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, quale obiettivo imposto anche dalla normativa europea, che, da un lato, sia idoneo a rendere trasparenti le movimentazioni dei rifiuti e, dall'altro, fruibile dalle imprese senza eccessivi sovraccarichi organizzativi.

Di una cosa bisogna prendere atto: non creare un sistema di tracciabilità dei rifiuti significa condannare l'Italia a diventare una sorta di Paese del terzo mondo, ove, in assenza di regole efficaci, chiunque può utilizzare a proprio piacimento il territorio nella consapevolezza dell'impunità.

I disastri ambientali ad oggi accertati in Italia sono innumerevoli e, sebbene in taluni casi siano cessate le condotte inquinanti, tuttavia, gli effetti dannosi per l'ambiente non solo permangono ma si prevede che si amplificheranno con il passare degli anni, per una serie di effetti a catena inarrestabili.

Il quadro, così come delineato, è, nella sua drammaticità, talmente nitido, da non consentire ulteriori « se e ma » da parte di chi ha il compito di individuare e dettare le regole del settore. Qualunque inerzia o anche scarsa attività propositiva in merito non potrà essere giustificata. Chi, rivestendo ruoli istituzionali e disponendo dei necessari mezzi e competenze, non si attiverà in questo senso, porterà su di sé la responsabilità per i danni, talvolta incalcolabili, all'ambiente, alla salute e all'economia di questo Paese.

RELAZIONE SUL FENOMENO DELLE « NAVI A PERDERE »**INDICE**

<i>Premessa</i>	<i>Pag.</i>	182
1 - Le indagini giudiziarie prima della collaborazione del pentito Francesco Fonti	»	184
1.1 - L'indagine avviata dalla procura circondariale di Reggio Calabria	»	184
1.1.1 - La denuncia di Legambiente del 2 marzo 1994 e l'apertura del procedimento	»	184
1.1.2 - Approfondimenti relativi alla nave Korabi e costituzione del primo gruppo investigativo	»	185
1.1.3 - Audizione del teste « Bill » e coordinamento investigativo con la procura di Matera	»	187
1.1.4 - L'inserimento nelle indagini del Corpo forestale di Brescia. Giorgio Comerio e il progetto ODM	»	191
1.1.5 - La perquisizione presso l'abitazione di Giorgio Comerio e le indagini conseguenti	»	195
1.1.6 - Gli affondamenti sospetti di navi nel Mediterraneo. Gli approfondimenti investigativi svolti dal capitano Natale De Grazia	»	205
1.1.7 - L'affondamento della motonave Rigel: l'indagine della procura della Repubblica presso il tribunale di La Spezia e le successive attività investigative della procura di Reggio Calabria	»	208
1.1.8 - Lo spiaggiamento della Jolly Rosso e Giorgio Comerio. Gli approfondimenti svolti dal capitano De Grazia	»	212
1.1.9 - Le verifiche effettuate dal capitano De Grazia in merito agli ulteriori affondamenti sospetti	»	215
1.1.10 - Le indagini che a La Spezia avrebbe dovuto compiere il capitano De Grazia	»	220
1.1.11 - Gli sviluppi investigativi in relazione alla Somalia	»	226
1.1.12 - La collaborazione tra la procura di Reggio Calabria e i servizi segreti	»	229
1.1.13 - Gli approfondimenti della Commissione sulle attività svolte dai servizi sui traffici di rifiuti tossici	»	232
1.2 - Il clima di intimidazione nel corso delle indagini	»	232

1.2.1 - Le dichiarazioni rese dagli ufficiali di polizia giudiziaria del gruppo investigativo coordinato dal dottor Neri e dal dottor Pace	Pag.	233
1.2.2 - Le dichiarazioni rese dal dottor Neri e dal dottor Pace	»	236
1.2.3 - Annotazioni di servizio della scorta del dottor Neri	»	237
1.2.4 - Le dichiarazioni dell'ex colonnello Rino Martini	»	238
1.2.5 - Le dichiarazioni dell'Ispettore De Podestà	»	238
1.2.6 - Accertamenti svolti in conseguenza degli episodi denunciati	»	239
1.3 - Lo sfaldamento del gruppo investigativo ed esito delle indagini	»	239
1.3.1 - L'incarico assunto dal colonnello Rino Martini presso la società municipalizzata di Milano per lo smaltimento di rifiuti	»	240
1.3.2 - Il decesso del capitano De Grazia	»	240
1.3.3 - Il pensionamento del maresciallo Moschitta e il trasferimento del carabiniere Francaviglia	»	241
1.3.4 - La cessata collaborazione da parte dell'Ispettore Superiore del Corpo forestale dello Stato Claudio Tassi	»	242
1.3.5 - La trasmissione del procedimento n. 2114/94 per competenza alla procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria	»	242
2 - Le cause della morte del capitano De Grazia e l'inchiesta della magistratura	»	243
2.1 - Il decesso del capitano De Grazia	»	243
2.1.1 - Il procedimento aperto presso la procura della Repubblica di Nocera Inferiore	»	244
2.1.2 - Gli atti del procedimento	»	245
2.1.3 - Gli elementi emersi nel corso delle indagini	»	250
2.2 - Gli elementi acquisiti dalla Commissione	»	265
2.2.1 - Le dichiarazioni rese alla Commissione dal Maresciallo Domenico Scimone	»	266
2.2.2 - Le dichiarazioni del maresciallo Moschitta	»	267
2.2.3 - Le dichiarazioni del carabiniere Rosario Francaviglia ..	»	268
2.2.4 - Le dichiarazioni dei carabinieri intervenuti sul posto, Angelantonio Caiazza e Sandro Totaro	»	270
2.2.5 - Le dichiarazioni di Francesco Fonti in merito alla morte del capitano De Grazia	»	272
2.3 - Gli approfondimenti svolti dalla Commissione in ordine alle consulenze medico legali	»	273

2.3.1 - Le conclusioni dei consulenti medico legali nominati nell'ambito del procedimento avviato dalla procura di Nocera Inferiore	Pag.	274
2.3.2 - La seconda consulenza tecnica espletata su incarico del pubblico ministero	»	281
2.3.3 - Le audizioni in Commissione dei consulenti tecnici	»	284
2.3.4 - La consulenza del professor Arcudi	»	289
3 - Il proseguimento delle indagini dopo la morte del capitano De Grazia	»	300
3.1 - La consulenza conferita al dottor Scaramella e gli approfondimenti della Commissione	»	300
3.1.1 - Approfondimenti della Commissione	»	302
3.2 - L'indagine del dottor Cisterna	»	303
3.2.1 - Il provvedimento di archiviazione e la trasmissione degli atti alle procure della Repubblica di Lamezia Terme e di La Spezia	»	307
3.2.2 - L'audizione del sostituto procuratore dottor Alberto Cisterna da parte della Commissione	»	309
3.3 - La Jolly Rosso	»	313
3.3.1 - La storia della Jolly Rosso	»	313
3.3.2 - L'indagine della procura della Repubblica presso il tribunale di Paola sulla Jolly Rosso	»	342
3.3.3 - La richiesta di archiviazione avanzata dal dottor Greco al Gip	»	344
3.3.4 - L'audizione del sostituto procuratore dottor Francesco Greco	»	347
3.4 - Gli ulteriori approfondimenti svolti dalla Commissione	»	352
3.4.1 - L'audizione del rappresentante della Ignazio Messina SpA e le problematiche affrontate	»	355
3.4.2 - L'audizione dell'Ispettore di polizia municipale Emilio Osso	»	363
3.4.3 - Il presunto interessamento di personale appartenente ai servizi segreti alla vicenda della Jolly Rosso	»	364
3.4.4 - Gli accertamenti compiuti dalla procura militare di Napoli	»	367
4 - Le indagini condotte dalla procura di Asti sui presunti traffici di rifiuti tossici in Somalia	»	367
5 - Le indagini conseguenti alle dichiarazioni di Francesco Fonti ...	»	372
5.1 - L'origine della collaborazione di Francesco Fonti in merito al traffico di rifiuti	»	373
5.2 - Rapporti tra Fonti Francesco e i giornalisti	»	375
5.3 - Il memoriale di Fonti inviato alla direzione nazionale antimafia	»	378

5.4 - Le indagini giudiziarie conseguenti all'invio del memoriale ..	Pag.	382
5.5 - Il sopralluogo della Commissione con Francesco Fonti in agro di Pisticci	»	389
5.6 - Le contraddizioni di Fonti	»	390
5.7 - Fonti, la politica e i servizi segreti	»	399
5.8 - Gli appunti di Fonti del 2003	»	409
5.9 - Le attività svolte dalla Commissione per la ricerca di riscontri	»	412
5.9.1 - Le informazioni fornite alla Commissione dai Servizi segreti	»	420
5.10 - La valutazione circa l'attendibilità di Fonti	»	420
5.10.1 - Le dichiarazioni rese dai magistrati	»	420
5.10.2 - Le conclusioni cui è pervenuta la Commissione di inchiesta in merito all'attendibilità di Francesco Fonti	»	426
6 - I traffici di rifiuti radioattivi e i servizi segreti	»	430
7 - Indagini aperte dall'autorità giudiziaria a seguito del rilevamento del relitto di una nave nelle acque antistanti la costa di Cetraro	»	437
7.1 - Le indagini della procura distrettuale antimafia di Catanzaro sul relitto di Cetraro	»	438
7.2 - Le attività tecniche finalizzate all'individuazione del relitto da parte della nave Mare Oceano e le attività svolte dal Ministero dell'ambiente	»	445
7.3 - Le dichiarazioni rese dal Ministro Stefania Prestigiacomo ...	»	451
Conclusioni	»	452
ALLEGATO 1 Resoconto stenografico della seduta di martedì 19 aprile 2011, audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) <i>pro tempore</i>	»	455
ALLEGATO 2 Resoconto stenografico della seduta di martedì 21 giugno 2011, audizione del direttore dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE), Adriano Santini	»	470
ALLEGATO 3 Resoconto stenografico della seduta di martedì 12 luglio 2011, audizione del direttore dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI), Giorgio Piccirillo	»	478

Premessa.

L'approfondimento sulle cosiddette « navi a perdere ».

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha avviato una serie di approfondimenti sul fenomeno delle cosiddette « navi a perdere ».

La determinazione ad approfondire questo tema è stata assunta a seguito del rinvenimento di un relitto nel mare antistante la costa di Cetraro, ad opera di alcuni pescatori della zona, in conseguenza del quale la procura della Repubblica presso il tribunale di Paola aveva aperto un procedimento penale, ipotizzando originariamente che il relitto potesse identificarsi con una delle navi cariche di rifiuti e dolosamente affondate di cui il collaboratore di giustizia Fonti Francesco aveva parlato all'autorità giudiziaria negli anni precedenti (in particolare, a partire dall'anno 2003). Il procedimento penale avviato dalla procura di Paola, poi proseguito dalla procura di Catanzaro, si è concluso con un provvedimento di archiviazione.

Francesco Fonti, collaboratore di giustizia già appartenente alla 'ndrangheta calabrese, aveva infatti reso una serie di dichiarazioni relative ai presunti affondamenti di tre navi (la Cunsky, la Voriais Sporiadais e la Yvonne A) ai quali avrebbe partecipato personalmente.

Una delle tre navi, secondo il racconto di Fonti, sarebbe stata affondata proprio dinanzi alle coste di Cetraro, nell'anno 1992.

L'operazione, finalizzata allo smaltimento illecito di rifiuti tossici, sarebbe stata realizzata dalla 'ndrangheta calabrese che in quel periodo si occupava, oltre che delle consuete attività illecite quali il traffico degli stupefacenti e l'attività estorsiva, anche del traffico illecito di rifiuti radioattivi (o comunque tossici).

A seguito degli accertamenti effettuati dal Ministero dell'ambiente si è potuto constatare come effettivamente il relitto antistante le coste di Cetraro non si identificasse con la nave di cui aveva parlato Fonti.

Nonostante ciò, la Commissione ha, comunque, ritenuto di approfondire il tema delle « navi a perdere » ossia dell'esistenza di navi affondate in mare cariche di rifiuti tossici e radioattivi, e, più in generale, il fenomeno del traffico di questo genere di rifiuti verso i paesi africani, come la Somalia, in quanto tema di grande attualità, rispetto al quale permangono molti aspetti oscuri oltretutto di notevolissima rilevanza per la salute e l'ambiente.

Secondo un dossier di Legambiente gli affondamenti sospetti di navi, tra il 1979 ed il 2000, sarebbero 88. (doc. 117/30).

L'attività della Commissione è, fino ad oggi, consistita sia nell'acquisizione dei documenti afferenti le indagini e le attività compiute in merito al traffico di rifiuti (con particolare riferimento allo smaltimento in mare) sia nell'acquisizione di documenti utilizzati da precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta (Commissione di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, Commissioni

parlamentari di inchiesta sul ciclo dei rifiuti istituite nel corso della XIII e della XIV legislatura);

In particolare, sono stati acquisiti in copia gli atti delle indagini svolte dalle procure della Repubblica di Reggio Calabria, di Matera, di Paola e di Catanzaro. Con particolare riferimento alla vicende attinente il decesso del capitano Natale De Grazia, sono stati acquisiti gli atti dell'indagine avviata all'epoca dalla procura circondariale di Nocera Inferiore.

Sono state, poi, audite persone informate sui fatti (per aver partecipato direttamente alle indagini o per essere state coinvolte dalle stesse) o perché, comunque, in grado di riferire elementi utili ai fini dell'inchiesta.

Tra gli auditi si segnalano:

i magistrati Francesco Neri, Nicola Maria Pace, Francesco Greco, Giancarlo Russo, Felicia Genovese, Francesco Basentini, Alberto Cisterna, Vincenzo Macrì, Bruno Giordano;

Francesco Postorino, cognato del capitano di Fregata Natale De Grazia;

il m.llo Niccolò Moschitta, già appartenente al Nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria;

il m.llo Domenico Scimone, già appartenente al Nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria;

il carabiniere Rosario Francaviglia, appartenente al Nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria;

il carabiniere Angelantonio Caiazza;

il carabiniere Sandro Totaro;

l'ex colonnello del Corpo forestale di Brescia Rino Martini;

il brigadiere del Corpo forestale dello Stato Gianni De Podestà;

il vice ispettore del Corpo forestale dello Stato Claudio Tassi;

il medico legale dottoressa Simona Del Vecchio;

il medico legale dottor Alessio Asmundo;

il consulente tecnico Mario Scaramella;

il comandante in seconda, ufficiale presso la Capitaneria di porto di Vibo Valentia, Giuseppe Bellantone;

Andrea Gais, amministratore delegato della società di navigazione Ignazio Messina;

l'assessore all'ambiente della regione Calabria Silvestro Greco;

Francesco Fonti, ex collaboratore di giustizia;

Guido Garelli;

Renato Pent;

Marino Ganzerla;

Emilio Di Giovine;

Carmelo Stefano Serpa;

Numerosi altri soggetti sono stati auditi nel corso delle missioni che la Commissione ha svolto nelle regioni italiane.

È stato, infine, conferito un incarico di consulenza tecnica al professore dottor Giovanni Arcudi, direttore dell'Istituto di Medicina legale nella Facoltà Medica dell'Università di Roma « Tor Vergata » nonché consulente medico legale della Commissione, al fine di operare una rivalutazione delle attività medico legali svolte dai consulenti nominati dal pubblico ministero e dalle parti civili nell'ambito del procedimento aperto presso la procura della Repubblica di Nocera Inferiore, volto ad accertare le cause del decesso del capitano De Grazia.

L'attività della Commissione si è svolta sia presso la sua sede sia nel corso delle numerose missioni effettuate.

La relazione è strutturata in sei parti:

La prima parte è dedicata alle indagini svolte dalla magistratura in merito ai presunti traffici di rifiuti radioattivi mediante affondamento di navi o interramenti, prima della collaborazione del pentito Francesco Fonti.

La seconda parte riguarda gli approfondimenti svolti in ordine al decesso del capitano Natale De Grazia, uno degli investigatori impegnati nell'indagine condotta dalla procura circondariale di Reggio Calabria in ordine al fenomeno delle « navi a perdere », già oggetto di separata relazione approvata dalla Commissione.

La terza parte è dedicata ancora alle indagini giudiziarie, con particolare riferimento all'affondamento della motonave Rigel e allo spiaggiamento della motonave Rosso.

Nella parte quarta vengono trattati i temi oggetto dell'indagine condotta dalla procura di Asti.

La quinta parte è dedicata agli accertamenti e alle indagini compiute sullo smaltimento illecito di rifiuti avviati in conseguenza delle dichiarazioni dell'ex collaboratore di giustizia Francesco Fonti.

Nella sesta ed ultima parte, vengono esposti i risultati delle indagini condotte in merito al rilevamento del relitto sul fondale marino antistante la costa di Cetraro.

Infine vengono riportate le conclusioni della Commissione.

In allegato, a seguito dalla deliberazione della Commissione del 28 febbraio 2013, si trovano i resoconti stenografici desegretati dalle audizioni del generale Sergio Siracusa, già direttore del Sisde, del generale Adriano Santini, direttore dell'AISE, e del prefetto Giorgio Piccirillo, già direttore dell'AISI, svoltasi rispettivamente il 19 aprile 2011, il 21 giugno 2011 e il 12 luglio 2011:

1. Le indagini giudiziarie prima della collaborazione del pentito Francesco Fonti.

1.1 L'indagine avviata dalla procura circondariale di Reggio Calabria.

1.1.1 La denuncia di Legambiente del 2 marzo 1994 e l'apertura del procedimento.

La Commissione ha accertato che il primo procedimento penale aperto in relazione alla vicenda delle « navi a perdere » fu quello

recante il n. 2114/94 mod. 21 R.G.N.R., iscritto presso la procura circondariale di Reggio Calabria, assegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Francesco Neri.

Il procedimento venne aperto inizialmente a carico di ignoti a seguito di un esposto di Legambiente del 2 marzo 1994 nel quale si denunciava l'esistenza, in Aspromonte, di discariche abusive contenenti materiale tossico-nocivo e/o radioattivo, trasportato con navi presso porti della Calabria e, successivamente, in montagna con automezzi pesanti.

Nella denuncia si evidenziava come il territorio calabrese si prestasse particolarmente alla realizzazione di discariche abusive, sia perché i porti erano scarsamente controllati, sia perché l'Aspromonte, con le sue caverne naturali, appariva il luogo ideale in cui nascondere questo tipo di materiale.

Vennero, pertanto, disposti dal Pubblico Ministero accertamenti tecnici — per il tramite dell'Istituto Geografico Militare — finalizzati a verificare se il territorio calabrese fosse effettivamente adatto per un simile illecito smaltimento di rifiuti. La risposta fu affermativa in quanto realmente l'Aspromonte, per la sua geomorfologia, accessibilità e vicinanza a porti incontrollati si prestava ad essere utilizzato per occultare rifiuti pericolosi.

Contestualmente, vennero delegate indagini ai ROS, alla Guardia di finanza e alla Squadra Mobile di Reggio Calabria, finalizzate ad accertare quali veicoli pesanti avessero potuto trasportare rifiuti in Aspromonte.

Occorre subito evidenziare che — in poco meno di un anno — le indagini ebbero sviluppi inimmaginabili, tanto che nel giugno 1995 il sostituto procuratore Francesco Neri sentì l'esigenza di trasmettere al procuratore Capo una relazione nella quale evidenziava le tappe investigative ed i sorprendenti scenari che si erano aperti, per i quali riteneva necessario procedere con rogatorie internazionali, collaborazioni con altre procure, non solo calabresi, e scambio di informazioni con i servizi segreti (cfr. doc. 362/3).

1.1.2 Approfondimenti relativi alla nave Korabi e costituzione del primo gruppo investigativo.

Il tema investigativo ben preso si ampliò. Ed infatti, contemporaneamente allo svolgimento degli accertamenti sulle caratteristiche del territorio calabrese, giunse alla procura di Reggio Calabria la notizia che la nave Koraby, battente bandiera albanese e salpata dal porto di Durazzo con destinazione Palermo, era stata perquisita nella rada antistante « Pentimele » perché sospettata di trasportare materiale radioattivo (scorie di rame di altoforno).

La nave, giunta a Palermo, era stata respinta per radioattività del carico. Tuttavia, al successivo controllo presso il porto di Reggio Calabria, ove si era ormeggiata, detta radioattività non era stata riscontrata. La nave aveva, perciò, ripreso la sua navigazione con destinazione Durazzo.

Questo dato è stato rappresentato dal dottor Neri come particolarmente inquietante perché poteva far presumere che la nave si fosse

disfatta del carico radioattivo nel percorso tra Palermo e Reggio Calabria.

Nel corso dei controlli effettuati presso il porto di Reggio Calabria dalla Guardia di finanza venne trovato a bordo della nave un motore fuoribordo, del quale il comandante non seppe fornire alcuna giustificazione.

I successivi controlli effettuati consentirono di accertarne la provenienza furtiva. Venne disposto, dunque, il fermo di polizia giudiziaria del comandante per ricettazione ed il sequestro della nave, nel frattempo ormeggiata presso il porto di Pescara.

Gli accertamenti disposti successivamente sulla radioattività della motonave Koraby ebbero esito negativo e la nave venne, pertanto, dissequestrata.

Fu disposta, in seguito, consulenza collegiale per accertare se le « presunte » scorie di rame contenessero « plutonio » o altre sostanze radioattive o fungessero da « scudo » ad altra fonte radioattiva di cui il comandante si era potuto disfare nel tragitto tra Palermo e Reggio Calabria.

Invero, lo stesso, nel corso dell'interrogatorio reso innanzi all'autorità giudiziaria di Pescara, aveva dichiarato che il carico ritirato a Durazzo era stato scaricato a Rieka (Fiume) Slovenia per essere poi caricato su vagoni ferroviari con destinazione ignota (cfr. doc. 362/3).

Si iniziò, dunque, a profilare l'ipotesi che rifiuti tossici potessero essere smaltiti illecitamente in mare.

La denuncia di Legambiente fu trasmessa anche alle procure di Locri, Palmi, Vibo Valentia e Crotone.

Fu disposta una consulenza collegiale da parte di tutte le procure interessate al fine di ottenere una mappa aggiornata di tutti i possibili siti (discariche, cave, ecc.) di stoccaggio abusivo di rifiuti radioattivi e tossico/nocivi.

Sempre nello stesso periodo venne acquisita dalla procura della Repubblica di Savona (pubblico ministero dottor Landolfi) documentazione circa il ritrovamento di 6.000 fusti contenenti materiale tossico in una cava di Borghetto Santo Spirito, gestita da personaggi legati alle cosche calabresi.

L'ipotesi, poi approfondita dalla procura di Locri, competente per territorio, era che il materiale tossico potesse essere destinato al sud, nei territori gestiti dalle cosche predette.

Anche dalle procure di Vibo Valentia, Crotone e Palmi pervennero notizie in merito a presunti interramenti di rifiuti tossici.

Quello sopra descritto è lo scenario nel quale si sviluppò l'indagine condotta dal dottor Francesco Neri.

Proprio per la complessità delle situazioni emerse venne creato un apposito gruppo investigativo costituito dal maresciallo capo Scimone Domenico, appartenente alla sezione di polizia giudiziaria dei Carabinieri presso la procura di Reggio Calabria, dal capitano di corvetta De Grazia Natale, dal maresciallo M. Moschitta e dal carabiniere Rosario Francaviglia, questi ultimi due appartenenti al Nucleo operativo del reparto operativo Carabinieri di Reggio Calabria.

Tale gruppo ebbe modo di interfacciarsi sia con la procura di Matera (che indagava sul centro ricerche Trisaia Enea di Rotondella) sia con il Corpo forestale di Brescia (che aveva da tempo avviato

indagini mirate su Giorgio Comerio, presunto trafficante di rifiuti tossici e, più in generale, mirate sul traffico di rifiuti radioattivi).

1.1.3 Audizione del teste « Bill » e coordinamento investigativo con la procura di Matera.

Nel marzo 1995 l'indagine si arricchì di elementi importanti, riguardanti il traffico e la gestione delle scorie nucleari in Italia, lasciando intravedere anche il coinvolgimento dell'Enea.

Un funzionario di questo ente, ingegner Carlo Giglio, chiese espressamente alla polizia giudiziaria di essere sentito, dopo aver appreso dalla stampa che la procura di Reggio Calabria si stava occupando di traffici illegali di rifiuti radioattivi in Calabria.

Il teste venne sentito a Roma, ove risiedeva, il 17 marzo 1995 (doc. 681/44), dal dottor Neri e dai marescialli Scimone e Moschitta.

Riferì di essere riuscito a scoprire, nell'ambito della sua attività istituzionale, che la registrazione degli scarti nucleari era truccata per rendere incontrollabile il movimento in entrata e in uscita di tutto il materiale radioattivo che doveva essere gestito presso tutti gli impianti nucleari.

Dichiarò che le sue relazioni ispettive effettuate presso i centri Enea di Rotondella (MT) e di Saluggia (Vercelli) scatenarono all'interno dell'ente azioni di ritorsione che sfociarono in denunce per diffamazione e calunnia.

Parlò, poi, di una presunta attività clandestina dell'Enea finalizzata a fornire tecnologia e materiale nucleare all'Iraq (12.000 kg di uranio), delle reazioni del governo americano e dei servizi segreti israeliani. Riferì, ancora, in ordine allo smaltimento dei rifiuti radioattivi prodotti dall'Enel, sotto la supervisione dell'Enea, la cui destinazione sarebbe stata ignota.

L'ingegner Giglio, in quell'occasione, rese una serie di dichiarazioni attinenti ad una presunta attività di fornitura da parte dell'Italia all'Iraq di armi da guerra (comprese navi) e di tecnologie nucleari.

Particolarmente significative si rivelarono le dichiarazioni relative al traffico clandestino di materiale nucleare:

« (...) la scelta di Palermo come punto di riferimento per il traffico clandestino di materiale nucleare non è occasionale, ma mirato, in quanto è logico ritenere che solo la mafia o le altre organizzazioni criminali operanti al sud potevano garantire quella attività di copertura necessaria per detti traffici. (...). Altro aspetto inquietante del traffico illecito di materiale radioattivo concerne lo smaltimento effettuato, con la supervisione dell'Enea, da parte dell'Enel di rifiuti radioattivi la cui destinazione è a tutt'oggi ignota. Mentre la conferma che la Calabria è stata utilizzata come deposito illecito di materiale radioattivo è data dalla scoperta di una discarica abusiva di un tale Pizzimenti. L'ingegner Giglio fa inoltre presente come la persecuzione subita nell'ambito del suo ente sia dipesa essenzialmente dall'aver adempiuto ai suoi doveri denunciando alla magistratura, al suo ente ed alle varie Commissioni di inchiesta i fatti sin qui narrati (...) ».

In seguito, l'ingegner Giglio, per la delicatezza delle dichiarazioni rilasciate, fu chiamato dagli investigatori con lo pseudonimo « Bill ».

Nacque, quindi, l'esigenza di coordinare le indagini con quelle svolte dalla procura circondariale di Matera, in particolare dal procuratore Nicola Maria Pace, dal momento che questi, sin dai primi anni '90, stava svolgendo indagini in merito ad un presunto traffico di rifiuti radioattivi provenienti dal Centro Trisaia Enea di Rotondella (procedimento penale n. 254/93 R.G.N.R.).

Secondo quanto riferito dal dottor Pace alla Commissione era stato ipotizzato un interesse dell'Enea nell'attività di smaltimento in mare attraverso le navi. Questa ipotesi aveva portato al coordinamento investigativo con le attività svolte sul territorio limitrofo dagli investigatori operanti in Calabria, guidati dal dottor Neri.

Ed, in effetti, Carlo Giglio venne successivamente sentito, in data 10 maggio 1995, dal dottor Neri e dal dottor Pace, questa volta presso gli uffici del Corpo forestale di Brescia (alla presenza dei marescialli Moschitta e Scimone).

In tale occasione fornì talune precisazioni in merito a quanto già riferito in precedenza:

« i controlli da me effettuati in presenza dei rappresentanti Enea presso i centri sono stati sempre oggetto di verbali di sopralluogo firmati dal sottoscritto e dalla stessa direzione Enea (...) tali verbali sono stati sempre trasmessi all'autorità giudiziaria competente per le gravissime deficienze riscontrate nei sistemi di monitoraggio e di misura della radioattività e per quanto riguarda specificatamente il Centro di Rotondella ».

Precisò, poi, che il processo avviato in merito a tali fatti si era concluso con una sentenza emessa dal tribunale di Matera in data 28 maggio 1984 con la quale furono assolti sia gli ispettori dell'Enea sia il direttore dell'impianto.

In sintesi, le dichiarazioni di Giglio Carlo hanno fatto riferimento a presunti fatti di particolari gravità, quali:

la non corretta tenuta della contabilità all'interno del centro Enea di Rotondella tale da consentire l'uscita di rifiuti radioattivi erroneamente definiti « scarti »;

l'esistenza di un traffico illecito di rifiuti radioattivi (negli anni '80/'90) destinati ai paesi del terzo mondo, in particolare Irak, Pakistan e Libia, ove sarebbero stati utilizzati per la produzione di ordigni atomici;

l'insussistenza di un'effettiva ed efficace attività di controllo tra Enea ed Enel, nonché la totale inefficienza della Nucleco, società costituita tra Enea ed Agip, per il trattamento dei rifiuti radioattivi.

Il successivo 16 giugno 1995, sempre innanzi ai pubblici ministeri Neri e Pace e alla presenza del colonnello Martini e del Maresciallo Scimone, Carlo Giglio rese ulteriori dichiarazioni presso la sede di Roma del Corpo forestale dello Stato.

In sostanza, secondo quanto affermato dal Giglio, sarebbero state violate numerose norme penali (ma non sono specificate né le norme violate né le modalità attraverso le quali sarebbero state violate).

Le ultime dichiarazioni rese da Giglio Carlo agli inquirenti, presso la procura della Repubblica di Reggio Calabria, risalgono al 5 dicembre 1995.

In quella occasione il teste, in sostanza, evidenziò che:

da quando aveva iniziato a collaborare con l'autorità giudiziaria, lui e i suoi familiari avevano vissuto strani episodi riconducibili a velate intimidazioni (così come era accaduto nel corso di precedenti indagini riguardanti l'Enea);

Giorgio Comerio aveva avuto rapporti con l'Enea: « Non vi è dubbio che il Comerio ha avuto rapporti diretti con l'Enea se intendeva smaltire rifiuti radioattivi in mare (...) Addirittura nella strategia dell'ente si sta cercando di eliminare ogni prova o traccia di rapporti tra il Comerio ed altri dirigenti dell'ente. Il Comerio infatti ha offerto all'ente i suoi servizi circa lo smaltimento in mare dei rifiuti radioattivi »;

anche l'Italia aveva disperso in mare le scorie radioattive: « è noto che anche l'Italia ha disperso in mare scorie radioattive quindi l'ente (Enea) è in grado di riferire dove, come e quando »;

l'Enea sarebbe stata infiltrata dalla massoneria: « proprio per il tramite della massoneria deviata i traffici illeciti del materiale nucleare e strategico o quelli relativi allo smaltimento in mare possono essere attuati nell'ambito dell'Ente ai massimi livelli e con la copertura più ferrea compresa quella con i servizi deviati, da sempre e notoriamente coinvolti in detti traffici ».

Sui fatti riguardanti il centro Enea di Rotondella la Commissione ha audito il dottor Pace.

Lo stesso era stato, peraltro, già ascoltato sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'on. Russo (in data 10 marzo 2005) sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (quest'ultima audizione è segretata).

Secondo quanto dichiarato nel corso dell'audizione del 10 marzo 2005:

nel centro Enea di Rotondella era stata riscontrata una situazione di grave pericolo, in quanto giacevano rifiuti radioattivi liquidi ad alta attività all'interno di contenitori che, già all'epoca, avevano esaurito il tempo massimo previsto dal progetto;

una delle principali anomalie dell'Enea era relativa alla mancanza di controlli esterni. La conservazione di materiali pericolosi all'interno di contenitori inadeguati era una regola avallata, attraverso proroghe continue, da parte di due ingegneri i quali, dopo un incidente verificatosi il 14 aprile del 1994, furono costretti a redigere un documento di estremo allarme in merito alla situazione della centrale (documento che il dottor Pace inviò al Presidente della Repubblica dell'epoca);

nel prosieguo delle indagini il dottor Pace aveva acquisito documenti da cui risultava che l'Italia, nel 1978, aveva ceduto all'Iraq due reattori plutonigeni Cirene; aveva, poi, accertato che presso la

centrale Enea di Rotondella vi era la presenza continuativa di personale iracheno (tale ultima circostanza è stata riferita alla Commissione anche dalla dottoressa Genovese, nel corso dell'audizione del 21 ottobre 2009, allorquando ha dichiarato che nel corso delle indagini era emerso da fonti dichiarative che tecnici iracheni e pachistani « andavano e venivano » dall'Enea);

il dottor Pace cercò di individuare i cosiddetti siroi (cavità, risalenti al IV secolo a.C., scavate nella roccia) che da un manuale dell'Enea risultavano impiegati per il deposito di scorie radioattive. Si rivolse per questo sia al professore Quilici dell'Università di Bologna — il quale però gli disse che i siroi non erano più localizzabili —, sia ad un professore rumeno, tale Amasteadu, che aveva condotto studi archeologici in Basilicata. Anche quest'ultimo professore disse di non potere localizzare i siroi; aggiunse, però, che era stato pubblicato un testo, ormai introvabile, contenente le mappe dei siroi, testo che lui stesso aveva posseduto in passato, ma che gli era stato trafugato dopo avere ricevuto una strana visita da parte di non meglio identificati cittadini iracheni che gli avevano fatto numerose domande.

Nel corso dell'audizione resa avanti a questa Commissione, avvenuta in data 20 gennaio 2010, il dottor Pace ha, sostanzialmente, confermato le dichiarazioni precedentemente rese, aggiungendo ulteriori particolari.

Alla domanda posta dal Presidente, on. Gaetano Pecorella: « vorrei sapere se al centro Enea giungessero anche materiali radioattivi esterni, cioè provenienti da altri paesi o da altre fonti di produzione. Vorrei chiederle inoltre se il sistema di controllo dell'entrata e dell'uscita di questi materiali fosse in grado di garantire almeno che ciò che usciva fosse verificato, cioè risultasse in modo documentale. Uno dei punti sostenuti da Fonti, che stiamo verificando, è che questo materiale radioattivo provenisse dall'Enea di Rotondella attraverso camion che uscivano durante la notte. Vorremmo quindi capire se la situazione contabile potesse offrire una qualche garanzia di ciò che entrava e di ciò che usciva », il dottor Pace ha risposto di avere attentamente valutato la contabilità dell'Enea, che presentava delle anomalie, ma non tali da indurre a ritenere che camion di materiali potessero uscire in modo incontrollato.

E, tuttavia, secondo il confronto tra i dati di contabilità e il magazzino nucleare mancava il plutonio: « la contabilità risultava inveritiera soltanto per quanto riguarda il plutonio, fatto di non poco conto, tanto che su questo tema c'è stata una notevole dialettica con i massimi esponenti dell'Enea ».

Con riferimento, invece, alla contabilità concernente i materiali esterni, quelli provenienti dagli ospedali e che dovevano avere la caratterizzazione, il registro di carico e scarico, tutta la documentazione dei rifiuti trasportati avrebbe dovuto essere custodita in un armadio, che invece fu trovato vuoto.

Sul coordinamento investigativo tra la procura di Reggio Calabria e quella di Matera ha riferito alla Commissione anche il maresciallo Moschitta, in data 11 maggio 2010:

« L'attenzione cadde sull'Enea nel momento in cui il dottor Pace di Matera ci telefonò e ci chiese se stavamo indagando sui materiali

radioattivi. Alla nostra risposta affermativa, ci propose di lavorare insieme, dal momento che lui aveva una centrale — così disse — che stava esplodendo. Ci disse che era solo, che non aveva le strutture e che quindi aveva paura a procedere nell'attività. Invece, unendosi a noi e lavorando sullo stesso terreno, avremmo potuto raggiungere qualche risultato. A seguito di questa collaborazione, il dottor Pace ci disse che Matera viveva una situazione molto pericolosa, perché nella centrale nucleare della città, dentro una piscina, vi erano 64 barre di uranio, acquistate prima della moratoria dalle centrali Elk River degli Stati Uniti. La piscina era stata realizzata nel 1960, quando ancora la normativa antisismica non esisteva. Matera è una zona sismica. Quindi, ci mostrò la gravità della situazione e ci chiese come avremmo potuto prenderla in mano. Ci disse che il personale dell'Enea gli faceva muro davanti, che avrebbe voluto fare degli accertamenti e proseguire le operazioni, che lo invitavano a fare delle verifiche personalmente, ma che lui non sapeva dove andare a controllare. La situazione era incresciosa, se pensiamo — queste sono le parole che sono state pronunciate allora — che il problema di Chernobyl è nato da mezza barra di uranio e che a Matera ve ne erano 64. Apprese queste notizie, acquisita da Giglio l'informazione che dalla centrale di Saluggia non erano stati vetrificati i liquidi radioattivi e tante altre notizie che già erano a conoscenza del dottor Pace, si rese necessario fare una relazione al Capo del Governo dell'epoca. Vi si recò il dottor Cordova personalmente ».

In sostanza, le indagini avviate a Reggio Calabria sugli interrimenti di rifiuti in Aspromonte si estesero rapidamente ai traffici di rifiuti radioattivi e agli smaltimenti illeciti degli stessi effettuati in mare o destinati verso paesi esteri. Inevitabile fu, quindi, il coordinamento investigativo con la procura di Matera che già indagava in merito a presunte irregolarità concernenti il centro di ricerche Enea Trisaia di Rotondella.

1.1.4 L'inserimento nelle indagini del Corpo forestale di Brescia. Giorgio Comerio e il progetto ODM.

I procuratori Neri e Pace, dunque, unirono le loro risorse e conoscenze investigative per proseguire le indagini.

Queste, peraltro, ebbero una svolta decisiva in conseguenza del contributo fornito dai militari appartenenti al Corpo forestale dello Stato di Brescia, coordinati dal colonnello Rino Martini, il quale si rivelò da subito un elemento chiave, sia per la sua specifica competenza nella materia del traffico illecito di rifiuti radioattivi, sia per le indagini che da tempo stava svolgendo sull'argomento.

Nella primavera del 1995 gli accertamenti svolti dal Comando di Brescia avevano, infatti, consentito di acquisire notizie di estrema rilevanza in relazione ad un imponente traffico di rifiuti radioattivi destinati ad essere smaltiti in mare.

In particolare, con nota informativa del 3. aprile 1995 (doc. 277/2), il colonnello Rino Martini informò il dottor Neri circa l'esistenza di una holding, denominata ODM (Oceanic Disposal Ma-

nagement inc.), che si occupava dell'inabissamento in mare di rifiuti radioattivi.

A capo dell'organizzazione vi era tale Manfred Convalexius, titolare della Convalexius Trading con sede a Vienna (personaggio definito nella nota come conosciuto in Austria ed in altri Paesi nord-europei per il traffico di rifiuti e di rottami ferrosi), mentre il referente italiano era un certo Giorgio Comerio, nato il 03 febbraio 1945 a Busto Arsizio (VA), titolare della Comerio Industry ltd, con sede legale a La Valletta (Malta).

La scoperta della società ODM era scaturita dal controllo — effettuato il 23 maggio 1994 dal Corpo forestale di Brescia — nei confronti di tale Ripamonti Elio alla frontiera di Chiasso, all'esito del quale erano stati sequestrati una serie di documenti che il Ripamonti portava con sé, riguardanti il progetto della ODM di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi (cosiddetto progetto « DODOS »), corredato dalle relazioni tecniche e da documentazione dalla quale si ricavava che il progetto interessava nazioni come l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Germania e la Lettonia (doc. 362/3).

In realtà risulta che, già nell'anno 1993, Ripamonti era stato controllato al confine dalla Guardia di finanza di Vigevano e trovato in possesso di documentazione relativa a traffici illeciti riguardanti lo smaltimento di rifiuti radioattivi. L'analisi dei documenti, in particolare di una proposta di contratto trasmessa via fax dall'abitazione di Garlasco di Giorgio Comerio, portò a ritenere che quest'ultimo, con la ODM, avesse proposto lo smaltimento di rifiuti radioattivi tramite i cd penetratori, da effettuarsi in paesi baltici, come l'ex Urss.

Da ciò era scaturita una perquisizione, ordinata dalla procura della Repubblica di Lecco, che aveva aperto un procedimento nei confronti del Ripamonti e di Comerio (doc. 1180/1 e 1180/2).

DODOS è l'acronimo di Deep Ocean Data Operative. Si trattava di un progetto studiato ad Ispra sul lago Maggiore, presso il centro di ricerca della Comunità Europea, al quale avevano lavorato soggetti appartenenti a diversi Stati compreso Giorgio Comerio nella sua qualità di ingegnere e di responsabile di una società che originariamente avrebbe dovuto partecipare al progetto.

Il progetto riguardava le modalità di smaltimento dei rifiuti radioattivi attraverso il loro inabissamento in mare. In sostanza, i rifiuti radioattivi avrebbero dovuto essere inseriti in contenitori di acciaio e carbonio chiamati cannister, a loro volta inseriti in un cilindro di 25 metri a forma di siluro (cosiddetto penetratore). Infine, il siluro avrebbe dovuto essere buttato in mare su un fondale marino adeguato, alla profondità di qualche migliaio di metri, piantandosi in tal modo nel fondale stesso.

Il progetto non fu, però, portato avanti in ragione della opposizione manifestata da taluni Paesi che avevano aderito a trattati internazionali che vietavano lo smaltimento in mare dei rifiuti radioattivi.

Dalla documentazione sequestrata al Ripamonti emerse che questi avrebbe dovuto individuare clienti svizzeri per lo smaltimento in mare di rifiuti radioattivi per il tramite dell'avvocato Forni di Lugano. Emerse, altresì, che un primo ordine da parte di qualche governo